

Quei sogni letterari da travet Così Kezich rilegge Svevo

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO La creazione letteraria come possibilità d'evasione da un mondo e da una realtà che ci vedono sconfitti. Va in scena, al Teatro Carcano di Milano (e poi in tournée) *Una burla riuscita* (il testo che Tullio Kezich ha tratto, con una sapienza pari alla conoscenza del mondo di Italo Svevo, da una novella dello scrittore triestino; regia di poetica, essenziale semplicità di Egisto Marcucci), ed è subito autobiografia. Perché Ettore Schmitz, poi diventato Italo Svevo, ritrae

un po' di sé nella vicenda di Mario Samigli, impiegato con sogni nel cassetto, che ha pubblicato il libro *Una giovinezza a proprie spese*.

Ambienti quasi asfittici, che costituiscono il piccolo mondo casalingo e lavorativo dei protagonisti, improvvisamente si aprono sul sogno di evasione che le scene di Graziano Gregori sottolineano con la proiezione di ombre di uccelli in volo, al di là del velario che rende un po' sfocata la visione della vicenda al pubblico, trasformato in complice guardone dei fatti di due fratelli sconfitti dalla vita

e dalla salute. Due esseri non più giovani, chiusi in un piccolo universo messo in subbuglio, improvvisamente, dalla burla giocata, nella Trieste del 1918 percorsa da venti irriducibili, da un sanguigno amico che millanta l'interesse di un noto editore di Vienna per quel romanzo. Una volta scoperta la burla, tutto sembrerebbe precipitare addosso a Mario che vive già un rapporto tissimmo con il fratello Giulio, molto malato. Lo scarnato scrittore reagisce come può: prende a pugno l'autore del crudele scherzo, rinchiusendosi in se stesso. Ma la



conclusione è carica di ironia perché, abilmente, Svevo cambia le carte in tavola: la svalutazione della moneta austriaca, accompagnata a un'accorta operazione bancaria del capuffi-

cio di Samigli, muta improvvisamente un assegno scoperto in un guadagno inaspettato. ...

Testo «intimo» più che intimista, *Una burla riuscita* ruota, grazie anche all'apparato realistico sviluppato da Kezich e al lavoro sugli attori di Marcucci, attorno a sentimenti come la delusione, il disincanto, la cattiveria che l'età del «quasi sessantenne» Mario, splendidamente interpretato da Marcello Bartoli, vela di una inquietudine malinconica. Che si ribalta nel carattere nevrotico e pettegolo, ma anche pronto ai facili sogni, di Giulio (il bravo Dario Cantarelli) costretto a letto dalla malattia, nella curiosa invadenza e crudeltà del mondo che li circonda (rappresentato da Gino Paccagnella, Marco Morellini, Ottavio Courir). Una piccola parabola fra inquietudine e spleen, disincanto e realtà.

IL PUNTO

ENTI LIRICI IN MARCIA MA IN ORDINE SPARSO

di STEFANO MILIANI

Dobbiamo avercelo nel sangue, noi italiani, il conflitto permanente e l'impossibilità di muoversi uniti. Anche quando avremmo interessi simili. E non si discetta, qui, di treni e pullman politici, bensì di musica. Infatti, novelli guelfi e ghibellini in una guerra dove motivo del contendere sono i soldi e le prospettive di vita, oggi a Roma si riuniscono i sovrintendenti degli enti lirici diventati fondazioni. Si riuniscono all'Agis sotto la bandiera della loro associazione, l'Anels, oramai un pezzo di stoffa alquanto stracciato, in un incontro da ring dove si lotterà con parole e cifre. Perché oggetto della contesa sono i nuovi criteri di ripartizione del Fondo unico dello spettacolo (Fus) per i 13 teatri musicali d'Italia, una torta da 460 miliardi, accanto ai quali alcuni contendenti butteranno, come rivendicazione, i soldi che lo Stato eroga extra-Fus (tipo su Roma, dove tra Opera e Santa Cecilia pioveranno 28 miliardi per il Giubileo). C'è invece qualcosa su cui i sovrintendenti concordano: l'impossibilità di convivere d'amore e d'accordo. Infatti da Firenze al San Carlo napoletano si levò un grido: l'Anels come rappresentanza politica è in coma. Perciò diventi un'efficiente agenzia di servizi, non altro. Fino alla posizione limite: del sovrintendente del teatro milanese, Fontana, che in una lettera dello scorso dicembre minacciava di uscire dall'associazione. Poi (pentito? Improbabile) è stato uno dei promotori dell'incontro di oggi insieme al Comunale di Firenze, l'Opera di Roma, la Fenice di Venezia e il San Carlo di Napoli. Che è il fronte del «no» ai nuovi criteri di finanziamento contrapposti a Bologna, Genova, Trieste, Santa Cecilia di Roma, Cagliari, Trieste, Palermo, loro sì ben lieti che la tradizionale scala dei valori venga ricostruita. Come vedete, le possibilità che accordino i suoni sono remotissime.

«Mi auguro - auspica Giorgio Van Straten, presidente dell'Agis - che prevalga il senso di responsabilità. Esistono problemi sui quali i teatri possono avere una posizione comune». Il sovrintendente del San Carlo di Napoli Francesco Canessa, è deciso: «I nuovi criteri di ripartizione sono sbagliati, un'enorme limitazione alla programmazione, stroncano i corpi di balletti teatri che li hanno mantenuti. Quanto all'Anels, non è più lo strumento giusto, non funziona. Basta vedere come non è intervenuta sulla ripartizione dei fondi statali. Forse qualcuno voleva che così fosse». E da gettare alle ortiche? «È l'occasione - risponde Canessa - per rifondare l'Anels, trasformarla in un centro servizi, per consulenze. Come rappresentanza politica si, è finita». Curiosa la vita: sull'Anels Canessa trova concorde Felicia Bottino, sovrintendente di Bologna, che lotta sul fronte opposto. Per quanto lei, alla riunione odierna, non metterà nemmeno piede: «Ho altri impegni. Poi siamo chiari: c'è chi vuole la riforma, e noi siamo tra questi, e chi no, chi difende posizioni consolidate e chi no, chi ha un esercito di dipendenti e chi, come Bologna, no». Intona un requiem per l'associazione? Quasi: «Abbiamo fatto riunioni a vuoto per un anno e mezzo, senza trovare posizioni unitarie. L'Anels deve cambiare pelle, diventare un centro di servizi, senza trovare rivendicazioni. Perché siamo enti troppo diversi». Al che non si può non registrare uno strano fenomeno, nella patria di Verdi e di Modugno: mentre i promoter di musica leggera e rock, un mondo frastagliato e dalle forti rivalità, si sono associati in Assomusica e stanno ottenendo risultati, la tradizione lirico-sinfonica se ne va in ordine sparso e si frantuma. È in atto un mutamento genetico?

«Io sono la Malcolm X del rock»

Lauryn Hill, ex voce dei Fugees, ha ottenuto dieci nomination per i Grammy Award
Ma non si sente una superstar. «Perché ho uno scudo contro il successo: la mia famiglia»

DALL'INVIATO

ROBERTO BRUNELLI

LONDRA La piccola dea nera porta degli occhiali da sole blu mare e ha gli occhi che ridono. A ventitré anni ha venduto sette milioni di dischi con il suo *The Miseducation of Lauryn Hill*, ha prodotto e diretto dei video-clip (tra cui quello per Aretha Franklin) ed ha battuto ogni record in quanto a nomination per i Grammy Award (10). Ma non si sente una superstar, e fa di tutto per non esserlo. Le sue parole d'ordine sono, nell'ordine: spiritualità, Dio, comunità, ispirazione. Il resto viene dopo: il successo, i soldi, i «paraparazzi» che mi seguono mentre io sono intenta a cambiare i pannolini ai miei due bambini. «Pensate che quando mi telefonavano per farmi gli auguri per le nomination al Grammy, io pensavo che si riferissero a mio nipote che era appena nato: e io a rispondere oh grazie, sì, pesa 3 chili e mezzo...».

Venuta a Londra per un tour che la settimana scorsa l'ha vista in Giappone, venerdì prossimo la porta a Brixton Academy, poi negli Stati Uniti, e forse, il prossimo maggio in Italia. Tutto di lei esprime materna spiritualità e chi pensava che fosse solo il «bel faccino con una potente voce» dei Fugees si trova dinanzi a questa piccola ragazza dalla pelle levigata, il volto dolcissimo incorniciato da un casco imponente di dreadlocks e lo sguardo sereno di chi ha delle idee assai chiare, che si parli di

Malcolm X o del significato delle sue canzoni. «Non sono io che scrivo, è Dio: io sono solo uno strumento».

La grande Nina Simone ha detto che i dischi che attualmente tiene sul comodò sono quelli di Frank Sinatra, di Aretha Franklin e di Lauryn Hill. «La mia musica non è che una forma di evoluzione rispetto agli artisti che ho amato e stimolato di più: musica che ho ascoltato fin da piccola, perché i miei genitori avevano una vastissima raccolta di dischi. Io cerco una musicalità dinamica, cerco un lirismo profondo nei miei testi».

Onestà, ripete sovente la signorina Hill: «Nell'hip-hop molti scrivono esattamente ciò che ci si aspetta da loro, raccontano ciò che vorrebbero o ciò che non hanno: io invece parlo della mia esperienza, scrivo delle cose che non mi separano dal mio pubblico, che non mi mettano su di un piedistallo. Ciò che è unico nel mio sound è che non c'è niente di prefabbricato». Forse per questo Lauryn non ama fare progetti precisi per il futuro, sia che si tratti di progetti comuni con la formazione che l'ha portata al successo, i Fugees, sia per ciò che riguarda gli inevitabili confronti tra il suo disco, oggi osan-

nato, e le esperienze soliste dei suoi compari, Pras e Wyclef Jean: «Non amo fare confronti. In realtà i nostri dischi solisti non fanno che esplicitare le nostre personalità: Pras è quello che ama divertirsi, Wyclef è quello più meditativo, più spigliato. Non so quando faremo di nuovo qualcosa insieme. Ci incontriamo sempre negli aeroporti, con loro che tornano e io che parto, e non abbiamo ancora avuto modo di fare piani precisi. Sì, io seguo l'ispirazione e la creatività».

L'esperienza che le ha «assolutamente cambiato la vita» è la maternità: il figlioletto Zion, nato sedici mesi fa (al quale ha dedicato l'omonima canzone presente sul disco, suonata insieme a Carlos Santana), e Selah (il nome l'ha tratto dai salmi della Bibbia), che ha visto la luce l'ottobre scorso, l'hanno tenuta lontano dalle scene per molto tempo. «Ma è bene così: dice - ho sempre fatto tutto per fare felici gli altri: la nascita del mio primo figlio è la prima cosa che ho fatto solo per me».

No, Lauryn non è solo una grande voce ed un dolcissimo viso. È una che appena ne ha avuto i mezzi ha deciso di mettere su il Refugee Project, un'organizzazione dedicata ai bambini senza casa. Un impegno che la fa sentire vicina a una personalità dirompente per la comunità nera come Malcolm X: «È una figura di grande ispirazione per me: perché è importante che la comunità nera comprenda qual è la sua forza e la sua



spiritualità. Molti neri non si sentono forti, e allora cercano di emulare la forza, facendo i "mafiosi". Malcolm parlava di spiritualità nera: e non c'è violenza in questo messaggio, il significato è quello di dare un senso di appartenenza ad una comunità».

Anche il suo tour è tutto improntato a questo «sentimento di onestà» dal quale Lauryn sembra sinceramente e totalmente pervasa. «Il nostro è un concetto musicale in cui c'è molto hip-hop ma che ha anche molto di più: tutto il sentimento della parte acustica del

album è rispettata dal vivo, per cui accanto ai campionamenti ci sono due chitarre, e poi le tastiere Hammond, le percussioni, tutto».

Lauryn ride: «Sì, ho uno scudo protettivo dinanzi al successo: la mia famiglia soprattutto, che mi porto sempre appresso, i miei genitori, mio marito (Rohan, figlio maggiore del grande Bob Marley). Ma lo scudo più importante sono io: io sono una persona e di questo non mi dimentico». Insomma, dice la piccola dea, il successo è solo la ciliegina sulla torta. «È fare la musica la vera benedizione».

Nella foto grande Lauryn Hill a Londra per promuovere il suo nuovo disco in alto, Tullio Kezich in basso Angela Molina presidente della giuria al Festival di Berlino

Berlino: «Volevamo più italiani»

«Non è colpa nostra se non ci sono film in gara». Pioggia di star

Se la Chiesa valuta i film via Internet

ROMA Come fa un parroco che non si intende di cinema a programmare un cineforum nella sala parrocchiale? Naturale: navigando in Internet. È appena nato infatti «Datafilm». Un archivio informatico su Web (www.chiesacattolica.it/acc) per la consultazione dei film. Ogni scheda contiene cast, soggetto, classifiche e valutazioni morali ai fini pastorali (circa 2.600 dal 1990). Il progetto, promosso dalla Conferenza episcopale italiana e dalla Associazione cattolica esercenti cinema, è in realtà la continuazione di un lavoro cominciato negli anni Trenta con la pubblicazione in volumetti dei giudizi ed è finalizzato a rendere pubblica l'opinione della chiesa italiana.

BERLINO L'assenza di film italiani in concorso a Berlino «dispiace» alla direzione del Festival, che sottolinea al tempo stesso di non avere comunque per questo alcuna responsabilità. «Non è colpa nostra se nessun film italiano concorre quest'anno per l'Orso d'oro. Ovviamente, questo ci dispiace, e avremmo preferito che ci fossero», ha detto ieri il direttore del Festival Moritz de Hadeln.

Parlando a centinaia di giornalisti nella conferenza stampa di presentazione della 49/ma rassegna berlinese (10 al 21 febbraio), de Hadeln ha aggiunto che gli sarebbe piaciuto avere tra le pellicole in gara *La leggenda del pianista sull'oceano* di Giuseppe Tornatore. «Ma - ha spiegato - il regista si è opposto alla richiesta del co-produttore per un taglio nel film di 42 minuti, ed esso pertanto non è stato inserito

nella lista ufficiale. Peccato. Speriamo in una partecipazione futura».

De Hadeln ha tuttavia rilevato come l'Italia - anche se non in concorso - sia comunque rappresentata nelle sezioni specializzate del Festival: in «Panorama» con *Matrimoni* di Cristina Comencini e *Vuoti a perdere* di Massimo Costa, e in «Forum» con *L'ospite* di Alessandro Colizzi, *Rose e pistole* di Carla Apuzzo e *In*

principio eramo di Anna Negri. Al Festival di Berlino - che sarà inaugurato il 10 febbraio dal cancelliere tedesco Gerhard Schröder - sono in gara per l'Orso d'oro 25 film in rappresentanza di Europa, Asia, Usa e Canada. In totale - se si considerano tutte le sezioni collaterali - le pellicole proiettate saranno oltre 300, con

una forte presenza europea. Si parte con *Aimée und Jaguar* del regista Max Faerberboeck, una tragica storia d'amore fra una donna tedesca e una ebrea nella Berlino della seconda guerra mondiale. La giuria sarà presieduta dall'attrice spagnola Angela Molina (nella foto qui accanto). Nel corso della conferenza stampa, de Hadeln ha fra l'altro polemicizzato con la direzione del Festival di Cannes, responsabile a suo avviso della scarsa presenza del cinema tedesco sulla Croisette, al punto da paventare «misure di ritorsione» nei confronti del film francese a Berlino. Alla rassegna berlinese - per la quale è accreditato un esercito di circa 3 mila giornalisti da tutto il mondo - hanno annunciato la propria presenza star del calibro di Steven Spielberg (verrà presentato il suo primo documentario sulla «Shoah»), Meryl Streep, Harvey Keitel, Nicolas Cage, Gwyneth Paltrow, Nick Nolte, oltre ad aucte veterani francesi Claude Chabrol e Bertrand Tavernier. Un Orso d'oro alla carriera andrà a Shirley Maclaine.

UN CAST DI STELLE PER IL MAESTRO DELLA COMMEDIA ALL'ITALIANA

Giovanni Di Clemente presenta un film di Mario MONICELLI

Paolo BONACELLI	Gianni MORANDI
Marina CONFALONE	Ornella MUTI
Alessandro HABER	Michele PLACIDO
Benedetta MAZZINI	Gigi PROIETTI
Mariangela MELATO	Pia VELSÌ

ANNI SPORCHI

Gianfranco BARRA Gianfelice IMPARATO Francesco GUZZO Alessandro NUCCIO Elisabetta PEROTTI
Nora LOYCI Kassandro VOTAGES Roberto DELLA CASA Paolo OMBARDI Angelo ORLANDO

AL LUX e ODEON PRENOTAZIONE TELEFONICA DEL POSTO

